

Integrazione e identità negate: il caso della Lis

La lotta per il riconoscimento giuridico della Lingua dei Segni italiana come fattore di cittadinanza

L'assalto del radicalismo islamista ha riproposto con forza alle società europee i dilemmi dell'identità e della differenza. Si è tornati a discutere molto di limiti e contraddizioni del modello assimilazionista francese da un lato, di quello multiculturalista britannico dall'altro, con in mezzo tutte le infinite sfumature che caratterizzano i paesi occidentali lungo il continuum assimilazione-integrazione-ghettizzazione-esclusione.

Uno dei discriminanti fondamentali, probabilmente più fondamentale ancora della stessa questione religiosa, è la questione linguistica (non a caso, anche per quanto riguarda il problema

Francesco Cundari
dell'integrazione delle comunità islamiche, uno dei punti più delicati e controversi è la richiesta che la predicazione nelle moschee avvenga nella lingua del paese ospitante, e non in arabo). Può essere dunque davvero illuminante considerare il problema dal punto di vista di una comunità che lungo il crinale linguistico, praticamente da sempre, ha vissuto sulla propria pelle tutta l'asettica violenza dei processi di esclusione sociale e negazione della propria identità: la comunità dei sordi.

Come ricorda il saggio collettaneo *Lingua dei segni, società, diritti* a cura di Benedetta Marziale e Virginia Volterra (Carocci), per secoli, i sordi sono stati considerati alla stregua di persone incapaci di intendere e di volere, e conseguentemente esclusi dalla vita civile. Nel diritto romano, ad esempio, l'istituto della curatela è previsto non solo per le persone prive delle normali capacità psichiche e cognitive, ma anche per i sordi. Il Corpus Iuris Civilis di Giustiniano sta-

bilisce la capacità di scrivere come criterio minimo per accedere ai pieni diritti civili. Ma non è difficile immaginare che i sordi in grado di leggere e scrivere fossero ben pochi, a quel tempo. Specie se si considera che in Italia, ad esempio, è solamente nel 1962 che l'obbligo scolastico per i sordi viene esteso anche alla scuola media (la riforma Gentile del 1923 aveva riconosciuto l'obbligo scolastico dai sei ai sedici anni: dieci anni in tutto per ottenere la sola licenza elementare). Ed è soltanto nel 1977 che la legge introduce la possibilità di scegliere tra scuola ordinaria e scuola speciale. Come ricorda Volterra, fino agli anni settanta era normale non incontrare mai, né a scuola, né al parco giochi, né altrove, alcun bambino sordo, o con sindrome di Down o con altre disabilità.

La battaglia per il riconoscimento giuridico della Lingua dei Segni italiana (Lis) è dunque l'ultimo pezzo di un lungo percorso di riscoperta e difesa di un'identità negata. Una battaglia difficile anche perché deve affrontare obiezioni e scetticismo all'interno della stessa comunità scientifica, dove è stata a lungo prevalente l'idea che l'apprendimento della lingua dei segni rendesse più difficile, nei bambini sordi, l'apprendimento della lingua parlata. Un dibattito in realtà antichissimo. Già nel 1888 Francesco Micheloni, presidente di una società di mutuo soccorso tra sordi costituitasi a Roma in quel tempo, teorizzava la necessità «di istruire colla mimica da prima i sordi muti e di poi colla favella», citando a sostegno l'appello di Ferdinand Berthier, insegnante sordo dell'Istituto di Parigi: «L'esclusione della mimica è una assurdità, una barbaria, un delitto di lesa umanità».

Il riconoscimento della Lis, scrive Benedetta Marziale nel contributo conclusivo, non è quindi una «questione di gusti», o un «problema ideologico», né una questione che può fondarsi unicamente sui progressi della medicina e delle nuove tecnologie. Il dibattito è aperto e ha anche una dimensione filosofica, in cui si riaffaccia l'antica idea dell'unificazione linguistica, dove la molteplicità delle lingue è vista come una condanna (la punizione biblica per la tracotanza dell'uomo rappresentata dalla torre di Babele). A questa visione Marziale oppone la lettura che dello stesso mito di Babele dava George Steiner, secondo il quale «la proliferazione di lingue reciprocamente incomprensibili scaturisce da un impulso assolutamente fondamentale del linguaggio stesso». Ragion per cui «il problema di Babele è assai semplicemente quello dell'individualizzazione umana».

In Italia per i non udenti l'obbligo scolastico viene esteso alle medie solo nel 1962

Lingua dei segni, società, diritti
A cura di Benedetta Marziale e Virginia Volterra



Carocci Faber

Lingua dei segni, società, diritti
A CURA DI
BENEDETTA
MARZIALE E
VIRGINIA
VOLTERRA
Carocci